

I risultati di un'indagine svolta dalle coop culturali del consorzio Laziocittà

«Che voglio? Amore e amicizia»

Inchiesta nelle scuole romane

Gli studenti contestano il sistema scolastico e si sentono candidati alla disoccupazione, temono la guerra nucleare, si preoccupano per la fame nel mondo, vogliono successo e denaro

Che pensano i giovani di tutto e su tutto? Indovina la grillo, direbbe un adagio popolare. O per usare un motto più di moda: ah saperlo, saperlo... Beh, per farla corta, il consorzio Laziocittà in collaborazione con l'assessorato all'Istruzione e cultura della Provincia di Roma ha provato a capirlo con metodi scientifici. Un'inchiesta che ha passato al setaccio idee, sentimenti, bisogni, giudizi e aspirazioni di 122 studenti tra i 15 e i 19 anni del «Gallileo», «Peano» e «Levi Civita» di Roma e del «Majorana» di Guidonia.

Esprimi il tuo livello di soddisfazione rispetto ai seguenti fattori ambientali di Roma e provincia

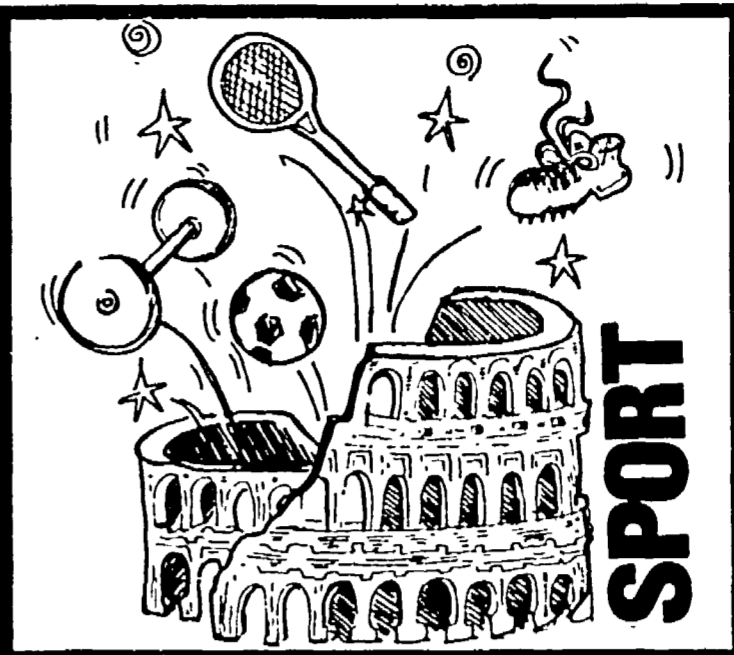
Table with columns: VALORI PERCENTUALI, Molto, Abbastanza, Poco, Per nulla, Non so, Nessuna risposta, Totali. Rows include Trasporti pub., Circolazione, Servizi sanitari, etc.

Quale importanza attribuisce nella tua vita alle cose seguenti?

Table with columns: VALORI PERCENTUALI, Molto, Abbastanza, Poco, Per nulla, Non so, Nessuna risposta, Totali. Rows include Cultura/Istruzione, Sesso sep amore, L'amore, etc.



me attività extrascolastica, l'esperienza in movimenti ed associazioni, il 70 per cento il lavoro. Otto intervistati su dieci fanno affidamento sullo studio personale, due terzi si impegnano in attività culturali di vario genere, solo un terzo giudica con favore l'impiego religioso.



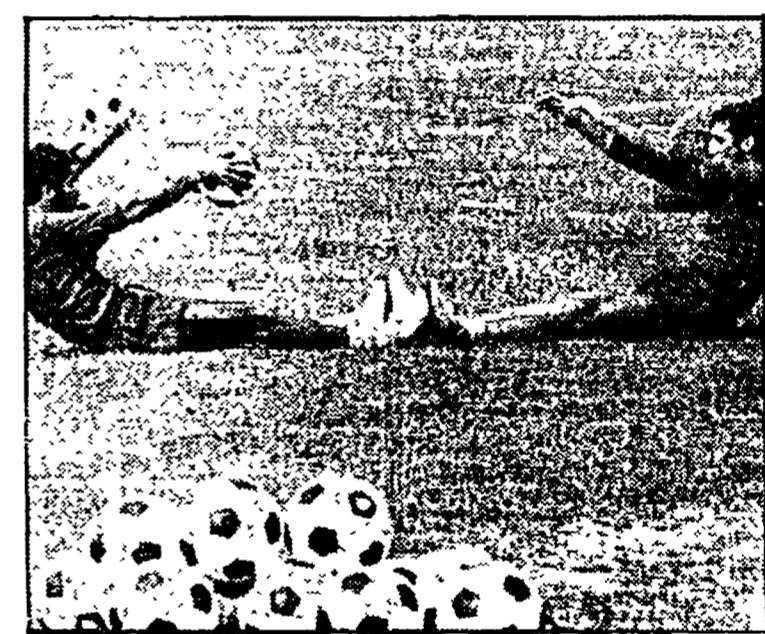
A Roma partì sulle rive del Tevere

Calcetto, tutto cominciò su un campo da tennis

Il calcetto, sport giovanissimo che qui a Roma, lungo le sponde del Tevere ha lanciato i suoi primi vagiti quindici anni fa. Infatti proprio negli esclusivi circoli remieri della Canottieri Lazio, dell'Aniene e della Tevere Re, si sono svolte le prime partite di Football de Salle, questo il nome del calcetto fuori dall'Italia; ovvero Calcio di sala per la sua natura predisposizione ad essere giocato indoor.

re che in genere adottano lo schieramento a rombo, cioè: ultimo (il difensore davanti al portiere), i due esterni e il primo o pivot. Il pallone più piccolo di quello del calcio, è anche molto meno elastico e permette così un gioco tutto a terra e molto tecnico.

gabili per i campi (18x25) possono permettere di disputare incontri di calcetto. Chiara di qui la sua possibilità di diffusione, insieme alla pallavolo, nelle palestre scolastiche.



Lo studente si ribella: «Ma quelli non siamo noi»

«Bene, che ne pensano i giovani delle scuole interessate di questa inchiesta? Ci si riconoscono? Ora tocca a loro, nella salutare pazienza di Valenti ha già parlato l'assessore Carlo Proietti, il sociologo del Censis, Massimo Brutti, consulente scientifico dell'iniziativa, e Giorgio Valente, del consorzio delle coop culturali Laziocittà, che lamenta che a dicembre, l'amministrazione non ha ancora approvato alcun piano di iniziativa didattica.

60 per cento degli intervistati dice che la scuola non va bene. Brutti: «Noi volevamo dire che non risulta dai dati un rifiuto della scuola come istituzione...».

«Certo, una ricerca su mille ragazzi è parziale, ma com'è interessante. In questi mesi lo ho girato tante scuole... Interruzione fuorviante di blondina fuori campo: «Anche la nostra, e ci ha fatto tante promesse...».

ca che, se discutibile nelle poche pagine di valutazione del dato, appare invece ricca di notizie e ben impostata scientificamente. Ma se si fa presto a capire che la polemica statistica non è ormai che un pretesto. Nel mirino degli studenti c'è in realtà la politica scolastica della Provincia. In un momento di assenza dell'assessore un suo assistente ne fa una difesa d'ufficio: «È vero, siamo in ritardo di un anno, ma sapete com'è la nuova giunta, per carburare ci vuole tempo...».

ne provinciale per questa iniziativa, mi riconosco nei dati dell'inchiesta... Una bocca d'ossigeno, ma dura poco. Luca, del «Peano»: «È il nostro cortile? Fa schifo. Vincenza: «È da noi la scala anticendio?». Frecciatina dell'assessore: «È anche vero che tante spese non ci sarebbero se gli studenti avessero più cura del patrimonio scolastico. Qualche giorno fa ero al Matteucci, gli studenti protestavano per la mancanza di banchi e sedie. E sapete dov'erano? Accatati nel sotterraneo, e nessuno lo sapeva. Ma chi doveva saperlo assessor?

didoveinquando

Nemi, centro di cultura musicale lontano dalla «sclerosi cittadina»

La Scuola popolare di musica di Testaccio ha creato a Nemi, nell'ultima biennatura, un Centro permanente di iniziative musicali, che ospita domenica 23 la premiazione del Concorso di composizione «Franco Evangelisti». Di queste esperienze parliamo con Giovanna Marini, nella sua veste di presidente della Scuola di Testaccio oltre che di musicista militante.



Qual è stata l'origine di queste iniziative? «Roma, sotto il profilo culturale, è una palude: si ha un'idea del malcostume romano se si pensa che parlare con i big del teatro e della musica è forse più difficile che parlare con Reagan! I giovani sono tagliati fuori; da qui l'idea di creare tutt'intorno a Roma dei centri dove si pratici l'arte in modo qualificato...».



Una scena di «Strati» del gruppo Triad in programma al Metateatro

Gino Giannetti: idee (e amori) di corpi e figure

GINO GIANNETTI - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5, fino al 25 novembre; ore 11/13 e 17/20. Rispetto ai pittori, gli scultori hanno problemi enormi di costruzione, di fatica del mestiere e di costi davvero proibitivi. Di pittura facile ce n'è tanta; la scultura sta più al necessario della costruzione e dell'espressione. Nella diffusa ripresa della buona scultura in alto, con recupero di materiali e di mestiere spaventosamente antichissimi dalle neoavanguardie, va segnalato lo scultore Giannetti che si presenta con un bel gruppo di sculture in legno, in terracotta e in bronzo. Credo che abbia imparato ad amare il corpo e il ritratto dallo scultore Fazzini, l'autore del ritratto di Ungaretti e del ragazzo col volo di gabbiani. Ma capita la direzione del percorso, Giannetti se ne va per conto suo, con le sue idee, la sua naturalezza, il suo amore per le cose e le persone e col suo sogno in-

transigente di rimettere l'anima contemporanea dentro le materiche della scultura. Tratta il corpo come se la figura umana sempre danzasse ubbidendo a una musica che si osserva e il busto in terracotta della Borghese. È anche un ritrattista di bella naturalezza e che riesce a ricondurre i caratteri e i sentimenti a una segreta geometria che struttura la forma. Opere belle sono il ritrattino bronzo del padre, gli autoritratti e il Ritratto di Roberto portato all'assoluto del sentimento-forma nella materia levigata del legno di pero. La grande terracotta de «L'attesa» è una coraggiosa sfida a una maniera di plasmare grande che si è perduta; ma ne grande formato cade quella tensione lirica essenziale e quel ritmo musicale che sono tipici delle piccole e medie sculture.



Puff, «Uno sguardo dal... tetto»

Il Puff di Via Gigli Zanazzo, in Trastevere, offre da alcune sere uno spettacolo nuovo di zecca. «Uno sguardo dal... tetto» che Lando Fiorini e i suoi affiatatissimi amici replicheranno, con il successo di sempre, per molto tempo ancora. Il testo porta la firma di Giordano, Greco e Vent-

La danza è donna ed Elena Garcia racconta in «Strati» il suo credo

La prima immagine sembra un Olimpo: nuvoloni di fumo attraverso i quali si intravedono tre belle fanciulle-dee. Poi il denso fumo si dissolve e le tre «dee» appaiono come in un bagno turco, un telo intorno al corpo, e iniziano un dolce-violento-appassionato-sensuale intreccio di corpi fatto di carezze, abbracci, distacchi bruschi, intese, allusioni. È il mondo al femminile che Maria Elena Garcia e il gruppo Triad vogliono rappresentare con il nuovo

spettacolo «Strati» al Metateatro (via Mameli 5) fino a domenica. Seguendo la bella colonna musicale di Giovanni Piazza su musiche di Julian, Laneri, Monk e Hassel, il balletto si snoda in diverse situazioni coreografiche tutte di intensissimo effetto, dai giochi stilizzati anni Venti su tre grandi palloni azzurri, alla ripetitività rallentata occhieggiante all'oriente, a un momento felicissimo, inquadrate in tagli di luce di notevole magia, in cui emerge un disegno coreografico più tradizionale, per finire all'ultima sconvolgente scena nella quale i corpi di Mara Camelin, Flavia Della Lunga e Anna Rocca diventano larve, strani animali, umanoidi indefiniti e pur sempre tre corpi di donne, molleggiati su mani e gambe, sbattuti per terra con salti violenti, contorti in convulsioni da «primi esseri sulla terra».

La Garcia, coreografa e danzatrice di origine argentina, affronta ancora una volta il tema «donna» che insegue da molti anni e che influenza in maniera determinante il suo lavoro. Per lei la danza è donna. Spettacolo applauditissimo e che merita senz'altro di essere visto.

Agnese De Donato